

In *Critica Sociale*, n. 5 nuova serie - novembre/dicembre 2023, Sergio Dalmasso Libertini, da Palazzo Barberini al Pci: lungo viaggio nella sinistra italiana - 1ª parte. Documento presente anche in [sergiodalmasso.com](http://sergiodalmasso.com), sezione: Archivio, Scritti storici, Articoli e Saggi.

## Lucio Libertini. Lungo viaggio nella sinistra italiana

Nei suoi ultimi anni, spezzati improvvisamente nell'estate 1993, Lucio Libertini intendeva scrivere la propria biografia, significativamente intitolata *Lungo viaggio nella sinistra italiana*.

Di questa, mai compiuta per gli impegni connessi alla nascita e costruzione di *Rifondazione* e per l'insorgere del male che lo avrebbe ucciso, restano l'introduzione, il primo capitolo sugli anni 1943-1946 e un breve schema di due pagine, scritte a mano.

La sua morte, nell'agosto 1993, è stata spesso seguita da commenti ingenerosi. Più che cercare elementi di un percorso politico singolare, molte valutazioni hanno preferito ricorrere alla formula

di *globetrotter della politica*, ricordando le tante formazioni di cui aveva fatto parte. Anche Achille Occhetto, nel 1992, in un infelice comizio alle porte della FIAT, lo aveva definito artefice di scissioni contro l'unità del movimento operaio:

*C'è un gruppo di scissionisti pagati da Craxi che hanno dato vita a Rifondazione comunista, gente che quando era nel PCI era di destra estrema... Quando abbiamo quelli di Rifondazione che sono sempre stati contrari a Berlinguer, a Togliatti o come questo certo Libertini che ha fatto sette scissioni nel movimento operaio, pagato per dividere i partiti della sinistra*<sup>1</sup>.

Libertini, al contrario, ha sempre rivendicato continuità e coerenza, maggiori rispetto a quelle di tanti che hanno modificato posizioni pur aderendo sempre ad un solo partito. Il nucleo è quello di un filone del socialismo di sinistra, antistalinista, classista, nella ricerca di uno strumento per una trasformazione politica socialista che si basi sul protagonismo e sulla centralità della classe operaia.

Nato a Catania nel 1922, è studente a Roma nel 1944, quando aderisce a *Democrazia del lavoro*, il partito di Bonomi e Ruini. Con i giovani, impazienti e contrari alla impostazione "prefascista" e istituzionale, lo lascia dopo breve tempo.

### Iniziativa socialista

La scelta è per il partito socialista, PSIUP, fortemente diviso tra più ipotesi che si dimostreranno immediatamente incompatibili.

L'ala maggioritaria accetta l'unità antifascista, i governi di unità nazionale, guarda alla possibile unificazione con il PCI per costruire il partito unico della classe operaia, in una logica "frontista" che nasce anche dal trauma della drammatica sconfitta dei primi anni '20.

Sul lato opposto si colloca *Critica sociale*, che fa capo a Giuseppe Saragat, rifiuta il rapporto privilegiato con il PCI, in nome dell'autonomia socialista, è critica verso l'URSS e propone un socialismo dei ceti medi ed una lettura umanistica del marxismo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Un comizio di Occhetto a Mirafiori*, in "Liberazione", 25 gennaio 1992.

<sup>2</sup> Cfr. i due scritti di Giuseppe SARAGAT, nel periodo dell'esilio: *Democrazia e marxismo* (Marsiglia, 1929), a cui segue una polemica con Carlo Rosselli e *L'umanesimo marxista* (1936). Evidenti le ascendenze dell'austromarxismo e il richiamo al Marx filosofo più che economista.

In *Critica Sociale*, n. 5 nuova serie - novembre/dicembre 2023, Sergio Dalmasso Libertini, da Palazzo Barberini al Pci: lungo viaggio nella sinistra italiana - 1ª parte. Documento presente anche in [sergiodalmasso.com](http://sergiodalmasso.com), sezione: Archivio, Scritti storici, Articoli e Saggi.

Nell'estate del 1944, nasce una terza posizione, molto atipica: *Iniziativa socialista*<sup>3</sup> che critica “da sinistra” i governi di unità nazionale e rifiuta i blocchi contrapposti e l'appiattimento del partito sul PCI e sull'URSS. Costante l'attenzione alla dimensione europea e per l'eredità delle posizioni di Eugenio Colorni, coautore del *Manifesto di Ventotene*, e per il richiamo alla costruzione di una politica non egemonizzata né dall'occidente né dallo stalinismo. La dirigono Corrado Bonfantini, Giuliano Vassalli, Matteo Matteotti, Mario Zagari, Leo Solari, Achille Corona. È da ricordare la presenza di Rino Formica e Mario Mineo. L'attivismo e la determinazione di Libertini lo collocano immediatamente nel gruppo dirigente della componente e tra i più assidui collaboratori dell'omonima rivista. Netta la critica all'immobilismo dei governi e alla logica gradualistica del partito:

*Il PSIUP... interpreta la lotta che ha condotto e condurrà secondo lo schema dei tempi successivi: prima la lotta antifascista, poi abbattimento della monarchia e costituente repubblicana, infine trasformazioni economico- sociali*<sup>4</sup>.

*Iniziativa socialista* ritiene che, nonostante la vittoria della Repubblica al referendum del 2 giugno 1946, si stiano riaffermando le forze moderate. La responsabilità è anche della sinistra che non propone soluzioni realmente alternative e non dà voce al potenziale espresso dalla lotta partigiana e dalla spinta operaia e sociale. Anche del PSIUP che non ha una sufficiente fisionomia autonoma e classista.

Può sembrare paradossale l'adesione della corrente alla scissione di palazzo Barberini (gennaio 1947). L'adesione al nuovo partito, il PSLI, è data dalla speranza di dar vita ad una formazione socialista non frontista, autonoma rispetto al PCI, critica verso il bipolarismo che sta nascendo a livello internazionale e nazionale, capace di una lettura non ortodossa del marxismo.

La speranza è di breve durata. *Iniziativa socialista* scompare di fatto davanti alle scelte governiste (governi centristi) e atlantiste del PSLI, alla bipolarizzazione nazionale e internazionale, a causa anche dalle maggiore esperienza e capacità organizzativa di Saragat e D'Aragona. Alcune sue tematiche torneranno, erraticamente, negli anni successivi, come testimonieranno le biografie di suoi aderenti (Gaetano Arfé, Guido Quazza, Giorgio Ruffolo...).

### **Dalla socialdemocrazia ai “magnacucchi”**

Libertini sottodimensionerà sempre la sua partecipazione alla scissione e ai primi anni del PSLI (poi PSDI) e ricorda soprattutto l'opposizione alla progressiva scelta governista e atlantista, anticomunista. È Livio Maitan, che, segretario della federazione giovanile, partecipa alla prima scissione (nasce l'effimero MSUP), a ricordare le sue contraddizioni:

*Libertini cercò di opporsi vivacemente a questa deriva e su questo punto si trovò di nuovo a fianco della federazione giovanile... Decideva, nonostante le sue critiche, di restare nel PSLI, mentre la federazione giovanile usciva poco dopo, al congresso di Napoli, del febbraio 1948*<sup>5</sup>.

Lasciata la socialdemocrazia, la tappa successiva è l'USI<sup>6</sup>, nata dall'eresia, nel PCI, dei due parlamentari emiliani, Valdo Magnani e Aldo Cucchi che si sono dimessi (o ne sono stati espulsi) per la richiesta di autonomia verso l'URSS, per un rapporto- pur non appiattito- con la Jugoslavia di Tito, espulsa dal Cominform nel 1948, di fatto per un richiamo “via nazionale”, abbandonata dopo

3 Per una panoramica complessiva, cfr. Nadia BERSACCHI, *Iniziativa socialista nelle vicende del socialismo italiano fra la resistenza e il dopoguerra (1943-1948)*, università di Pisa, anno accademico 1978- 1979.

4 Alberto BENZONI, Viva TEDESCO, *Il movimento socialista del dopoguerra*, Padova, Marsilio, 1968, p. 19.

5 Livio MAITAN, *Nella federazione giovanile socialista*, in Enzo SANTARELLI (a cura di), *Lucio Libertini, 50 anni nella storia della sinistra*, Roma, Liberazione libri, 1993. Santarelli, da grande storico, in questo breve testo, scritto a ridosso della scomparsa di Libertini, ha il merito di metterne in luce soprattutto le fasi meno note ed “eterodosse”.

6 Cfr. Giorgio BOCCOLARI e Luciano CASALI (a cura di), *I Magnacucchi*, Milano, Feltrinelli, 1991; Learco ANDALO' (a cura di), *L'eresia dei magnacucchi sessant'anni dopo*, Bologna, University press, 2012; Stefano BIANCHINI, *Valdo Magnani e l'antistalinismo comunista*, Milano, Unicopli, 2013; Sergio DALMASSO, *I socialisti indipendenti in Italia (1951- 1957)*, in “Movimento operaio e socialista”, settembre 1973 e *Valdo Magnani e l'USI*, quaderno del CIPEC, n. 55, 2016.

In *Critica Sociale*, n. 5 nuova serie - novembre/dicembre 2023, Sergio Dalmasso Libertini, da Palazzo Barberini al Pci: *lungo viaggio nella sinistra italiana* - 1ª parte. Documento presente anche in [sergiodalmasso.com](http://sergiodalmasso.com), sezione: Archivio, Scritti storici, Articoli e Saggi.

la rottura dell'unità antifascista. Il movimento propone una riunificazione delle formazioni socialista, liberato il PSI dall'ipotesi frontista e il PSDI dalla subordinazione centrista, guarda con grande attenzione a quanto si manifesta nel “terzo mondo” (conferenza di Bandung), tra i paesi non allineati (Jugoslavia, India e le prime realtà post- coloniali), sviluppa un discorso atipico sulla autonomia sindacale (con qualche iniziale simpatia per la UIL). La presentazione elettorale nel 1953, accanitamente contrastata dal PCI, ha esito negativo (0,7%), ma è indispensabile per non far scattare la “legge truffa”.

Libertini, dal 1952, si occupa intensamente dei temi internazionali per “Risorgimento socialista”, settimanale del movimento, di cui nel 1954 diviene direttore. Fa parte della segreteria nazionale e tiene i rapporti (anche economici) con la Jugoslavia.

Per un paradosso, la funzione dell'USI si esaurisce, a partire dal 1956, quando molte sue istanze (critica dell'URSS, superamento del frontismo) si affermano. Nel 1957, vi è la confluenza in un PSI che ha iniziato una svolta verso posizioni autonomiste, ma in cui permangono posizioni diversificate, anche istanze di sinistra non assimilabili al semplice rapporto “unitario” con il PCI e alla visione “di campo” filosovietica<sup>7</sup>. È il più votato fra i sei cooptati nel Comitato centrale socialista.

## **Il PSI. Panzieri. La sinistra interna**

Il ritorno al PSI coincide con lo scontro interno nel partito sui rapporti con il PCI, dopo la denuncia dello stalinismo e la repressione della rivolta ungherese e con i partiti di governo, nella prospettiva di ingresso nella maggioranza e di apertura di una stagione di riforme. Al congresso di Torino (1955) Nenni e Morandi (scomparirà dopo poco tempo) hanno aperto al rapporto con la DC, a quello di Venezia (1957), Nenni non ha ottenuto la maggioranza negli organismi direttivi a dimostrazione di uno scontro su linee politiche divergenti. Nascono le correnti: quella autonomista di Nenni e Lombardi, pur con tensioni interne, la sinistra di Vecchietti e Valori, quella, atipica, che fa capo a Lelio Basso.

Libertini aderisce alla sinistra, ma la sua matrice antistalinista lo colloca in una posizione originale. Nasce il sodalizio con Raniero Panzieri, vice- direttore, per una breve fase direttore di fatto, di “Mondoperaio”, nella fase in cui la rivista, fondata nel 1948 da Pietro Nenni, svolge il maggior sforzo di innovazione, di lettura creativa di Marx, di analisi della realtà sociale (il supplemento *scientifico- letterario*), legandosi alla grande stagione delle riviste del crogiolo del post- 1956.

In questo clima, nascono le *Sette tesi sulla questione del controllo operaio* (febbraio 1958). Forti le ascendenze morandiane in Panzieri e i richiami all'autogestione jugoslava e ai consigli ungheresi e polacchi in Libertini. La costruzione del socialismo non deve sempre essere preceduta dalla democrazia borghese. In Italia la borghesia non è mai stata classe nazionale. È necessaria la costruzione di istituti che sorgano dalla sfera economica, dalla struttura produttiva, dove è la fonte reale del potere.

Il dibattito che segue vede posizioni differenti nel campo socialista, critiche nette da parte comunista: le *Tesi* sottovalutano il ruolo del partito e chiudono i lavoratori nell'ambito della fabbrica<sup>8</sup>.

Seguono, a distanza di pochi mesi, le *Dodici tesi sul partito di classe*, strumento di attuazione dell'ipotesi complessiva, nei fatti alternativa e al riformismo verso cui va incamminandosi il PSI e al disegno togliattiano.

Panzieri e Libertini “rompono” nel 1959. Dopo il congresso di Napoli e l'affermazione degli autonomisti, il primo ritiene inutile ogni impegno di corrente all'interno del PSI e lascia la co- direzione della rivista. Sono necessari altre strade, altri riferimenti che porteranno ai “Quaderni

<sup>7</sup> È da segnalare la partecipazione all'USI dei giovanissimi Giovanni Mottura, Vittorio Rieser, Dario e Liliana Lanzardo, Franco Galasso. Ancora, di particolare interesse sono le vicende dell'USI di Trieste, particolarmente segnata dall'eresia titina.

<sup>8</sup> Cfr. *Il dibattito sul controllo operaio*, Milano, Punto Rosso, 2019.

In *Critica Sociale*, n. 5 nuova serie - novembre/dicembre 2023, Sergio Dalmasso Libertini, da Palazzo Barberini al Pci: lungo viaggio nella sinistra italiana - 1ª parte. Documento presente anche in [sergiodalmasso.com](http://sergiodalmasso.com), sezione: Archivio, Scritti storici, Articoli e Saggi.

rossi”. Il secondo è uomo di partito e accetta di dirigere “Mondo nuovo”, organo della minoranza interna nel PSI (diverrà, poi, dal 1964, settimanale del PSIUP).

### **PSIUP, il partito provvisorio.**

Il rifiuto dell'ingresso nella maggioranza di centro sinistra organico (primo governo Moro), porta, nel gennaio 1964, alla scissione e alla formazione del PSIUP (viene ripreso il nome del partito dell'immediato dopoguerra). Aldo Agosti, nella sua storia di questa formazione<sup>9</sup>, indica tre componenti fondamentali: il quadro morandiano, forgiato negli anni '50, il socialismo “sentimentale”, in un intreccio di massimalismo ed orgoglio di partito, le istanze “eretiche” di Lelio Basso. Classismo, frontismo, internazionalismo si legano nel comune rifiuto della “socialdemocratizzazione”, nella non accettazione della rottura a sinistra e della collaborazione subordinata con la DC.

Percorre tutti gli otto anni la divisione fra chi vuole coprire lo spazio lasciato dalla scelta di governo di Nenni e chi pensa ad una formazione socialista realmente innovativa che sappia cogliere le trasformazioni strutturali, le tendenze della realtà internazionale e rompa con una semplice “continuità”.

Anche qui, nel dibattito interno, Libertini si colloca con la sinistra che viene, schematizzando, identificata in Vittorio, Foa, Lelio Basso, in tendenze operaistiche e terzomondiste, presenti in molte realtà locali, critiche verso l'URSS, senza sposare posizioni “cinesi”.

Questa collocazione si accentua nel biennio 1966-1968, quando il PSIUP cresce, raccoglie molte energie sindacali e intellettuali, ha peso nelle realtà giovanili.

Nel 1968, Libertini pubblica le *10 tesi sul partito di classe* (Roma, Samonà e Savelli) che, già dal titolo, aggiornano lo scritto di dieci anni prima: critiche alle esperienze passate, partito, ideologia, politica dei quadri, stampa, cultura, rapporto con la società. È una proposta che non guarda solamente al PSIUP, ma ad un'area molto più larga. Nello stesso anno, viene, per la prima volta, (circoscrizione di Torino), eletto alla Camera.

È del 1969 *Due Strategie* (Roma, Samonà e Savelli). Due ipotesi diverse percorrono la sinistra e attraversano gli stessi partiti. Riguardano l'analisi della realtà italiana, inserita nell'area del capitalismo avanzato, le prospettive politiche che non possono essere limitate a proposte di governo “più a sinistra”, la questione dello stato nei paesi dove il capitalismo è stato rovesciato, il rapporto dei paesi socialisti con i movimenti rivoluzionari nel terzo mondo, ma anche con quelli dei paesi capitalistici. In discussione è la proposta delle vie nazionali che ha liquidato ogni internazionalismo. Il partito, però, dopo la iniziale crescita, e il buon risultato alle politiche del 1968 (4,5%), vive una crisi profonda. Determinante è l'atteggiamento ambiguo sull'invasione della Cecoslovacchia (1968), che dimostra l'incapacità di rompere definitivamente il cordone ombelicale con il “socialismo reale” e di operare un giudizio sulle radici delle contraddizioni (non solamente ritardi) che esso vive).

Anche il fallimento dell'unificazione PSI- PSDI toglie al PSIUP uno dei motivi di forte contrapposizione alla “socialdemocratizzazione”.

Gli anni dal 1968 al 1972 (scioglimento) sono di progressivo declino. Ad una sinistra interna che tenta una alternativa strategica alla gestione “tradizionale” di Vecchietti e Valori e che si articola su alcune federazioni toscane (Miniati), sull'operaismo di Pino Ferraris, su Francesco Indovina..., Libertini non aderisce. Al congresso di Bologna (1971) si schiera con la maggioranza. Spera di essere nominato direttore di “Mondo nuovo”, ma gli viene preferito Andrea Margheri. Diviene direttore della nuova rivista “La Sinistra” che rilancia tematiche del biennio 1968-69, oltre ai temi dell'autogestione e del controllo. È l'ultimo tentativo di riaggregare la sinistra interna. È eletto segretario della federazione di Torino, paralizzata da scontri intestini. Sostituisce Ferraris, dando al partito torinese, nel suo ultimo anno, una impostazione meno radicale.

---

<sup>9</sup> Aldo AGOSTI, *Il partito provvisorio*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

In *Critica Sociale*, n. 5 nuova serie - novembre/dicembre 2023, *Sergio Dalmasso Libertini, da Palazzo Barberini al Pci: lungo viaggio nella sinistra italiana - 1ª parte*. Documento presente anche in [sergiodalmasso.com](http://sergiodalmasso.com), sezione: Archivio, Scritti storici, Articoli e Saggi.

Nel 1972, la sconfitta elettorale alle politiche (1,8% e nessun eletto) segna la fine della breve parabola. Il quarto congresso, convocato immediatamente, decide, a maggioranza la confluenza nel PCI. Due consistenti minoranze scelgono, invece, la confluenza nel PSI o la continuazione, di fatto, nell'area della nuova sinistra.

Libertini, in conformità alle posizioni espresse nell'ultimo anno, ma in forte discontinuità con le precedenti, sceglie il PCI. Il PCI è cambiato, occorre contribuire al processo di rinnovamento.

Politica si può fare superando i minoritarismi e solamente in stretto rapporto con i processi collettivi. Non mancano le polemiche e le difficoltà<sup>10</sup>, ma inizia una nuova tappa. Non sarà l'ultima.

**Sergio Dalmasso**

---

<sup>10</sup> Cfr. *Una lettera di Luciano Gruppi e la risposta di Lucio Libertini sulla iscrizione al PCI*, in "Rinascita", 30 giugno 1972; Piero ARDENTI, *Il mea culpa di Libertini*, in "Avanti", 7 luglio 1972; *Partito di classe e democrazia interna. Una lettera di Libertini e la replica di Ardenti. Dibattito o autocritica?*, in "Avanti", 18 luglio 1972.